

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

DOMENICA 25 OTTOBRE 2015 • ANNO 149 N. 294 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Chiusi i lavori, adesso Papa Francesco dovrà trarre le conclusioni

Comunione ai divorziati Sì del Sinodo, per un voto

Cade il divieto assoluto: si deciderà caso per caso
Nessuna novità sulle coppie gay: resta il no alle unioni

ANDREA TORNIELLI

«**I**veri difensori della dottrina sono quelli che difendono non la lettera, ma lo spirito; non le formule, ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono». Sono inequivocabili le parole che Papa Francesco pronuncia nell'aula del Sinodo davanti ai padri che hanno appena votato il testo finale.

CONTINUA A PAGINA 2

Giacomo Galeazzi A PAGINA 3

«**C**i sono state opinioni diverse che si sono espresse liberamente, anche se purtroppo talvolta sono stati usati metodi non del tutto benevoli»

Papa Francesco
NEL DISCORSO FINALE

UNA CHIESA PIÙ MADRE CHE GIUDICE

FRANCO GARELLI

È all'insegna dell'equilibrio che si è chiuso il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, considerato da molti, sia dentro sia fuori la cattolicità, il banco di prova per eccellenza della capacità della Chiesa di Roma di aprirsi al mondo e di connettersi alla sensibilità di un Pontefice più attento ai fedeli che sono fuori dal recinto che ai pochi che rimangono al suo interno.

CONTINUA A PAGINA 3

Più potere alle donne

«Più responsabilità alle donne nella Chiesa». La chiedono con una votazione plebiscitaria (251 sì) i padri sinodali. «Può contribuire al riconoscimento sociale del ruolo delle donne una maggiore valorizzazione della loro responsabilità nella Chiesa: intervento in processi decisionali, partecipazione al governo di istituzioni, coinvolgimento nella formazione di ministri ordinati». E «la donna ha un ruolo determinante nella vita della persona, della famiglia e della società». Perciò «la dignità della donna ha bisogno di essere difesa e promossa», afferma la relazione finale del Sinodo. [G.GAL.]

Grande attesa
Dopo tre settimane si è chiuso ieri il Sinodo sulla famiglia, che Papa Francesco ha improntato sulla misericordia e sul discernimento delle situazioni «oggettive e soggettive»



LAPRESSE

“Difendiamo l'uomo, non le idee”

La svolta di Papa Francesco: proteggere “le famiglie ferite”, usare “il discernimento”
Il Sinodo apre in modo significativo alla possibilità dei sacramenti per i divorziati

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dopo tre settimane di faticoso lavoro, ogni paragrafo del documento, anche quelli più controversi, hanno ottenuto i due terzi dei voti. Per un solo voto - 178 placet, 80 non placet - viene approvato con maggioranza qualificata anche il testo che contiene una significativa potenziale apertura verso la possibilità per i divorziati risposati di accostarsi ai sacramenti. Nessuna nuova legge, nessun cambiamento di dottrina, ma un approfondimento del magistero di Giovanni Paolo II attraverso la valorizzazione della dottrina classica: un «discernimento» caso per caso, tenendo conto delle situazioni oggettive e soggettive, con il richiamo alla coscienza.

Francesco, prendendo la parola, si è chiesto che cosa significherà per la Chiesa concludere il Sinodo dedicato alla famiglia. «Sicuramente non significa aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà

178
Placet
Viene approvato con 178 voti a favore, ovvero con una maggioranza qualificata, il testo che contiene una apertura per i divorziati risposati di accostarsi ai sacramenti

è ai dubbi che sfidano e minacciano la famiglia», ma «averli affrontati senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia». Significa, ha aggiunto, «aver sollecitato tutti a comprendere l'importanza dell'istituzione della famiglia e del matrimonio tra uomo e donna, fondato sull'unità e sull'indissolubilità», dando prova che la Chiesa cattolica è vivace e «non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani discutendo animatamente e francamente sulla famiglia». Nessuna novità sulle coppie gay: resta il no al matrimonio, ma anche il sì all'accoglienza.

Ancora, ha aggiunto Papa Bergoglio, significa «aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite». La Chiesa, ha spiegato Francesco, «è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non

80
Non Placet
Su 265 presenti, e con il quorum a 177, i contrari sono stati 80 e quindi ci sono state 7 astensioni. Il testo prevede che la comunione possa essere concessa caso per caso

solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori».

Il Papa ha parlato della necessità di «superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive», per trasmettere la bellezza della «novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico». E nel suo discorso Bergoglio ha accennato anche alle «opinioni diverse che si sono espresse liberamente» e «purtroppo talvolta con metodi non del tutto benevoli», un possibile ma non esclusivo riferimento anche ai testi apocrifi di lettere e le firme false circolate nei giorni scorsi.

Francesco ha difeso l'importanza dell'«inculturazione» sancita dal Concilio, cioè della valorizzazione delle realtà locali, per tutto ciò che va al di là delle questioni dogmatiche. La sfida, ha detto, è «annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici e individualistici». E, «senza mai cadere nel pericolo del relativismo oppure di demoniz-

I veri difensori della dottrina sono quelli che difendono non la lettera, ma lo spirito; non le formule, ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono

Papa Francesco
Discorso finale
in chiusura del Sinodo

Tutto questo non significa che abbiamo trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi che sfidano e minacciano la famiglia

Papa Francesco
Discorso finale
in chiusura del Sinodo

zare gli altri, abbiamo cercato di abbracciare pienamente e coraggiosamente la bontà e la misericordia di Dio che supera i nostri calcoli umani e che desidera solo che «Tutti gli uomini siano salvati».

L'esperienza del Sinodo, ha detto nel passaggio forse più forte e esplicito del suo discorso, «ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera, ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule, ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa diminuire l'importanza delle formule, delle leggi e dei comandamenti, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma unicamente secondo la generosità illimitata della sua misericordia». Il primo dovere della Chiesa «non è distribuire condanne o anatemi, ma è proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore».

Una chiesa più madre che giudice capace di valutare caso per caso

FRANCO GARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un equilibrio che per qualcuno sa di compromesso per evitare una rottura clamorosa, ma che per molti altri è segno di un nuovo e irreversibile corso della Chiesa.

L'indissolubilità del vincolo matrimoniale, il primato attribuito alla famiglia composta da un uomo e una donna e aperta alla procreazione, non sono messi in discussione. Ma pur non toccando i punti fermi della dottrina, il Sinodo prende coscienza non solo che è cambiato un mondo in termini di famiglia (per i molti legami che rientrano

sotto questo nome, per la crisi del matrimonio, il moltiplicarsi dei divorzi, la condizione dei divorziati risposati, la voglia di matrimonio tra persone dello stesso sesso ecc.), ma soprattutto che tali cambiamenti hanno investito anche molti credenti e fedeli, che non possono essere lasciati ai margini delle comunità ecclesiali.

Come far fronte dunque a queste situazioni «irregolari»? Come comporre su tali questioni le tensioni tra gli «aperturisti» e «rigoristi» dentro la Chiesa?

Ciò che emerge dal Sinodo è anzitutto l'istanza a integrare sempre più persone nella Chiesa, a rispettare il vissuto di ognuno, a mettere fine alla

prassi di giudicare le persone. Ma oltre a ciò l'assise di Roma ha offerto anche non poche indicazioni perché la Chiesa in questo campo manifesti più il suo volto di madre che quello di giudice.

Lo sforzo di concretezza sta nell'applicazione di quel principio di discernimento delle diverse situazioni che è uno dei capisaldi della dottrina sociale e morale della Chiesa. Circa i risposati-divorziati, ad esempio, il Sinodo guarda con benevolenza a quei fedeli che hanno contratto una nuova unione dopo aver fatto di tutto per salvare il loro primo matrimonio, che si trovano dunque in questa nuova condizione non per colpa loro e il cui rifarsi una vi-

ta può anche rispondere all'esigenza di meglio far crescere i propri figli.

Si tratta quindi di valutare «caso per caso», favorendo una più piena partecipazione alla vita della Chiesa (accostandosi alla comunione, svolgendo ruoli attivi nella comunità) a quei fedeli «penitenti» che si sentono membra vive del corpo di Cristo e che risultano vittime di ferite matrimoniali non evitabili. E proprio sulla valutazione di chi rientra o meno in queste condizioni si delinea un altro elemento di novità nel testo finale del Sinodo, che prevede che le decisioni siano assunte a livello «personale» e locale, che un ruolo importante al riguardo spetti sia alla coscienza di ogni persona coinvolta nella situazione sia a chi la accompagna nel cammino di fede (i confessori in particolare). Emerge qui, su una questione particolare, quell'indirizzo di decentramento delle responsabilità pastorali che

Papa Bergoglio da tempo predica per tutta la cattolicità. La Chiesa, dunque, sembra superare la stagione delle norme fisse valide per tutti, promuove un'applicazione «personalizzata» della dottrina, introduce quella valutazione «caso per caso» in cui può concretizzarsi il suo essere più una «madre» prossima al vissuto dei credenti che un'agenzia amministrativa e burocratica.

Ma nel documento finale del Sinodo il principio del discernimento ha una valenza ancora più ampia. Si tratta del riconoscimento che - anche se la dottrina è una e anche se l'unità è una risorsa della Chiesa - spetta a ogni chiesa locale (diocesi), nazionale e anche continentale riflettere a fondo su quali siano gli approcci pastorali più appropriati per far fronte alle sfide che interpellano in tema di famiglia (come in altri campi) le comunità cristiane. Se il Sinodo che si è appena concluso ha avuto al suo interno meno ten-

sioni di quello che si è svolto sempre sullo stesso tema un anno fa, ciò è dovuto anche al fatto che le chiese del Sud del mondo hanno visto l'attenzione di tutti i padri sinodali ai problemi familiari tipici dei loro contesti, che sono diversi da quelli dell'Occidente industrializzato. Là il bisogno di affermare il primato della famiglia cristiana tradizionale è fondamentale per far fronte alla miseria umana e materiale, al fenomeno dei bambini di strada, alla cultura della poligamia ecc. mentre altre sfide famigliari di cui si parla molto nelle chiese dei Paesi più sviluppati sembrano non avere particolare riscontro.

Il documento finale del Sinodo viene ora trasmesso al Papa, cui spetta la parola decisiva. Che cosa farà Francesco? Sarà il notaio della posizione sinodale maggioritaria, o vorrà dare ulteriore slancio a un indirizzo che rientra tra le corde di quella misericordia su cui è incentrato il Giubileo?